DISCORSO E POESIE

PER LA VESTIZIONE

DELLE SIGNORE

MARIA CATERINA ARNALDI

ED

ANGELA MARIA MARZUCCO

NEL MONASTERO DI S. CHIARA

IN PORTOMAURIZIO

addì 24 Settembre 1849

SANREMO
TIPOGRAFIA PUPPO
1850.

Odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris. Cant. 4. 11

Nello aprire la bocca dinanzi al vostro venerando cospetto, M.ro R.mo, e di voi tutti, onorandi Signori, non so qual degli affetti, onde tutto è commosso il mio cuore, debba io secondare. Una parola di grazie mi è d'uopo volga a chi mi volle affidato l'onorevole incarico d'intertenervi sulla Sacra Funzione che tutti quà ci raccolse, una parola di scusa da me domanda la scarsità del mio ingegno, per cui di buon grado do principio al mio dire col supplicarvi di benevolo compatimento, e di por mente, più che alle semplici mie parole, alla eccellenza del Sacro Rito, e alla purezza delle mie intenzioni, per cui più presto al silenzio mi sarei condannato, di quello trar la mia voce innanzi a sì reverendo coro di ascoltatori. E di che mai, diceva meco medesimo, a por meno a cimento l'altrui sofferenza, di che potrò ragionare? Mille argomenti per vero alla mente mi si affacciavano: la vanità delle pompe del mondo, la brevità dei piaceri e della vita, l'incostanza della fortuna, l'eccellenza della vocazione religiosa, la grandezza del

sacrifizio che di se compie la Vergine Cristiana nell'abbandono de' suoi e di quanto offre il mondo di lusinghiero, i beni della vita monastica, l'angelico pregio della verginità, le tre auree catene de' voti religiosi che l'anima legano a Dio, quanti sublimi pensieri, quanti nobili affetti non avriano a facondo orator suggerito? quanta materia di religioso diletto a chi lo avesse ascoltato? Se non che per alto e spazioso mare non osa piccoletta barca lanciarsi, ed invece al Sacro Rito attenendomi cagione del nostro stupore e della comune divozione, prendo a considerarne i caretteri. Forse alcun bello spirito il guarderebbe con occhio dileggiatore, mentre va tronfio delle clamorose feste del mondo; ma deh! raro è che sieno esse innocenti, e invece quelle della Chiesa si fanno obbietto di molteplice insegnamento, e occasione di santi affetti. Poichè, se io mal non mi appongo, la Vestizione Religiosa è soggetto di pura esultanza e insiem ricordo di spirituale rivestimento, è stimolo a morale certame, e in un caparra di celeste trionfo. Pei quali tutti pregi possiam ben dire a donzella che sta per vestire l'abito religioso, come lo Sposo de' cantici alla propria diletta: La fragranza delle tue vesti è come d'incenso. Siatemi di grazia per poco cortesi di benevola attenzione, e vengo tosto alle prove.

1. Molteplici sono i motivi pei quali gli uomini si abbandonano a straordinaria esultanza di più guise manifestando con canti e suoni, acclamazioni e festeggiamenti il contento dell'animo. Ma ohimè! che sovente nel cieco loro tripudio s'ingannano; perchè non di rado agli *osanna* suc-

cedono i *crucifige* ; al riso lamenti e pianti , ed ahi ! quanto lunghi ed acerbi, in essi avverandosi il detto dello Spirito Santo: *Extrema gaudii luctus occupat. (Prov.* 14 13) Ride una madre di un suo bambino, e ne sogna ricchezze ed onori: ahi ! se una mano squarciasse il velo , che l'avvenire le cela del suo bamboletto , forse ne morrebbe all'istante di affanno. Apprensione non vi ha , nè pensier cupo, nè penosa sollecitudine per due sposi novelli , e pare che innanzi ad essi abbiano sempre a rider le grazie , e sotto ai lor piedi continue fiorir le rose : folli speranze ! Oh Dio ! che sovente le rose germogliano spine , e alle grazie ridenti succedono la pazza discordia , la pallida gelosia , le ire bollenti e delitti. Altri poi vanno lieti ed esultano per cumulati tesori , per dignità conseguite , per vittorie ottenute , per conquiste di regni e di nazioni : e pur quante volte gli allori grondano sangue , quante volte le ricchezze e gli onori gridano alto vendetta dinanzi a Dio; e le lagrime del tapino , i gemiti della vedova e del pupillo , i lamenti dell'oppresso ne strappano fulmini vendicatori ! Tripudiano le figlie di Sidone e di Tiro , e dicono boriose : Godiamo il presente, incoroniamci di rose ; e frattanto allo stolto loro tripudio figlio della passione tien dietro la colpa , e alla colpa i turbolenti rimorsi , e ai rimorsi la inesorabile morte e l'inferno. Deh ! che le esultanze del mondo raro è sieno scevre da crucio, o innocenti.

2. Tale non è l'esultanza , Inclite Figlie di santa Chiara, alla quale in questo giorno con giubilo religioso vi abbandonate. Godete pure e gioite, che ne avete ben donde;

mentre due Vergini generose
gono di Gesù Cristo. O sant
intelletti, apriteci gli occhi,
so alle grazie e alla speciosa f
alle ricchezze e pompe del mo
dell'anima ravvisiamo, e i nen
maniere le muovon guerra. So
ne, e mancipia di brutali ap
più strane e più aggraziate fo
del corpo tondeggino, con opi
danze, giuochi e peccaminose
di affascinarla. E il maligno
timori soverchi, o mal fonda
disegni, illuderla tenta e turb
nemici dell'anima nell'assalire
accorti, nello ingannare sì s
ghieri, che sovente la mise
Dio! che Voi, o Valorose Don
e alla Chiesa tutta faustissimo
Regina delle vergini, Patron
Cristiani gementi sotto il giog
fedeli, Maometto, bella vitto
nemico. Dagli anni più teneri,
grazia di Dio, e cresciute fra
in ben chiuso giardino, gli
insidie dello scaltrissimo assal
ragione tentò forse illudervi,
rite, confortate dalla sua gra

guidate , ne riesciste vittoriose ; sicchè infine meglio dello Spirito Santo ralluminate, e vieppiù dalla bellezza del Mistico Sposo prese e allettate , agi domestici, avite ricchezze , onori , piaceri e parentele posti in un cale , in salvo ponestevi dentro al porto della vita monastica in questo antico Ritiro (*) della veneranda famiglia di Santa Chiara , gloriose della vittoria sui nemici spirituali.

3. Vittoria ella è questa, o Signori , non cieca , non casuale , non truce ; ma pensata , voluta , innocente. Chè la cristiana donzella non si risolve all'abbandono del mondo alla cieca. Conscia dei pericoli onde il secolo è ingombro , della propria debolezza convinta , conoscitrice di quanto lascia , dei beni della vita solitaria , e delle privazioni e sacrifizii ai quali nella medesima si sottopone; anzi dopo di averli per mesi ed anni sperimentati , anzi dopo che ella stessa fu posta di più maniere e scabrose alla prova (*Concil. Trid. Ses. XXV Cap.* 17. R.) con mente serena e volontà risoluta , desiosa di umiliarsi e patire per Gesù Cristo , o prima che la malizia ne contamini l'innocenza, o veduti gli scogli ed i mostri del mare mondano , si determina al gran distacco. Non manca egli è vero, di solito l'insidiatore frapporre ostacoli e suscitare difficoltà a siffatti magnanimi proponimenti, e talora pur sotto alle sembianze di bene accingesi ad incagliarli ; ma perciò solo la vittoria che le cristiane figliuole ne portano nel fior della vita, quando tutto loro sorride , quan-

(*) Il Monistero di S. Chiara di Portomorizio, fu fondato nel 1365 ed è uno dei più antichi della Liguria, (*Figari*, Saggi. *Cronol. su Portomorizio*).

do men brutte paiono le passioni, e più fortemente seducono, è assai più, come ci affermano gli stessi pagani filosofi Platone, e Plutarco (*De leg. In Alexand. vid. in Alapid. Apoc.* 3. 21.) e assai più ricca di meriti e più gloriosa. Non lascia il mondo spalleggiato da' suoi dottori pretendere irragionevoli e ciechi cotali divisamenti, e vorrebbe la gioventù prima di volgersi al bene, nelle sue panie invischiata, quasi l'uomo prima che a Dio dovesse darsi al demonio. Stolte pretensioni! dannate dall'esempio dei buoni e dai canoni della Chiesa. So bene, che va dicendo: Infine a che monta questa vittoria onde tanto plauso si mena? Qual vantaggio al consorzio civile da una donzella che lo abbandona, e viva si seppellisce in un chiostro? O non sarebbe meglio rimanesse nel mondo a perpetuare la famiglia di Adamo, e ad allietare di sua presenza le geniali brigate? Signori, noi ci gloriamo, e a ragione, del nome di Cristiani, pensiamo adunque e parliamo da Cristiani figli della luce evangelica. La perfezione dell'uomo è riposta, afferma l'Angelo delle scuole, nell'osservanza dei consigli evangelici, qual mezzo all'adempimento dei divini precetti (2. 2. Q, 184. A. 3.), quindi una giovine non che di biasimo, degna è d'encomio, quando giunta all'età voluta dai canoni, conscia di quanto lascia nel mondo e dei sacrifizii cui nel Chiostro si sottomette, dal Signore ispirata abbraccia la vita religiosa. Che se costei non fosse per materiali vantaggi proficua alla società cristiana la si dirà dunque disutile? Disutile se tolta seco piccola porzione dei beni domestici, lascia i suoi meglio agiati? Disutile

se coll' esempio sprona alcune alla pratica della virtù, ed altre a porsi nella calle della monastica perfezione? Disutile se mercè le preci quotidiane, e i molteplici sacrifizii durissimi la man disarma della divina vendetta, ed attira sul mondo che la dileggia i celesti favori? Disutili furono adunque le Chiare d' Assisi, le Catterine da Bologna, le Rose da Viterbo, le Elisabette d' Ungheria, le Agnesi di Boemia, ed altre innumerevoli Verginelle che alla sequela si posero della magnanima Fondatrice? Disutile quel coro infinito di Vergini cristiane che con eroico distacco, e nobilissimo sacrifizio fatte vittoriose dei comuni nemici popolarono il Cielo, e preci incessanti porgono a Dio per la conversione dei cattivi, e la salvezza de' buoni?

4. Intuonate pur dunque fra gli altari riccamente adorni, e i bei doppieri sfolgoranti di luce, e gli odorosi nembi dei turiboli sacri, intuonate al grave suono degli organi, e con angeliche voci, in questo lietissimo giorno chè ben vi sta, Vergini benedette; intuonate come gli Ebrei sfuggiti all'egizio servaggio, il cantico della esultanza. Andò vinto e confuso il Faraone delle anime, e invano per nuove pugne contro voi si armerà. Vani fieno i suoi sforzi, vani gli allettamenti promessi ai propri seguaci: argento ed oro, e anzi fango vilissimo, sono i di lui simulacri, lavoro delle mani dell'uomo, a man rapace soggetti ed a ruggine: hanno bocca, e non parlano, occhi hanno e non veggono, orecchie e non odono. Sogni, follie, continui rivolgimenti, incessanti nè mai paghe speranze, desiderii soverchi, penose cure, gare, contese, discordie, ecco l'Egitto, ecco il Mondo. Gioite

adunque, o Vergini avventurate, dell'Egitto lasciato, e del vinto di lui Faraone. Or che cosa mai sono le vittorie degli Alessandri e dei Cesari, dei Demosteni e dei Ciceroni, degli Apelle e dei Fidia rimpetto a quella riporta una Figlia abbracciando la vita monastica? Quelle io contemplo pallide in volto, o vivaci per superba allegrezza, sospettose nel guardo, e sovente di lagrime grondanti e di sangue; questa invece, serena è in viso, con occhio semplice, nei modi cortese, grave nel portamento, tutta spirante un aria di paradiso. Vittoria ella è questa caparra di nuove palme e di più ricchi trofei, e quindi madre legittima della più pura esultanza. Gioite adunque, esultate, o Vergini fortunate, chè vi fann' eco quante nel calle dei consigli evangelici vi precedettero. Ne godono soprammodo le vostre spirituali sorelle, e quanti v'hanno credenti dello spirito di fede animati. Al giubilo della Chiesa che ancor combatte sopra la terra, il gaudio si associa di quella che già ricevette la corona di gloria. La Regina delle Vergini ne va contenta scorgendovi sue fedelissime imitatrici. Le sante Vergini tutte ne esultano specialmente insieme al Mistico Sposo, che di voi si compiace nel contemplarvi del maligno trionfatrici mercè la religiosa Vestizione.

5. Non ella è adunque sterile cerimonia, nè solo argomento di santa esultanza; ma sì pure continuo ricordo di spirituale rivestimento. Chè la Chiesa mai sempre dallo Spirito Santo assistita, i di lui lumi eziandio nelle minime cose disvela. Se consente che la giovinetta chiedente

l'abito religioso presentisi adorna pomposamente, con seriche vesti, anelli, collane, monili e vezzi d'ogni maniera per materia preziosi e rarissimi per lavorio, egli è forse per qualche resto di vieta usanza, o non so quale sfoggio estremo dell'avita grandezza e di terrene dovizie, che pure nel Santuario ambiscano superbire? Tolga Dio tanto ignobili intenzioni! Ella intende, che la vestienda dichiari solennemente al cospetto del sacro Pastore, del Clero e del popolo cristiano, la vanità ed anzi il nulla delle pompe del mondo. Ella vuole, che innanzi alle proprie compagne protesti, che sfarzosi abiti e vaghi, ori, gemme, profumi dei quali tanto alcune vanno superbe, non son capaci di appagare i di lei desiderii. Ella le dice, che in deponendo graziose gonnelle, ricche mantelline, iridie ciarpe, veli capelli, e quante fogge di vesti costumava altra fiata, insieme deponga la voglia di comparire, i sentimenti di vanagloria, rinunzii a' colori brillanti, a tutto genere di abbellimenti, esca alla vanità, e scoglio non infrequente agli sguardi altrui. E frattanto con l'Apostolo delle genti le dice: Dispogliati dell'uomo vecchio e di tutte le opere sue.

6. Due sono, riflette il Santo Abate di Chiaravalle, secondo la fede gli uomini, il vecchio ed il nuovo, Adamo e Gesù Cristo, questi celeste, quegli terreno. Ci offre il primo l'immagine di antico monumento caduto in rovina, il secondo quella di un nuovo bello e maestoso. Rovinato fu Adamo, e seco i suoi, nella bocca, nel cuore, nel corpo; per cui la lingua è volta a mali discorsi, il cuore

di solito sede di guasti affetti, e il corpo dominato da pravi appetiti. A questo tutto guasto e sformato uomo fa d'uopo succeda un novello secondo le norme creato della giustizia eterna e della santità, e ne abbiamo il perfetto esemplare nel Salvatore. La Chiesa ce lo fa intendere per mezzo della vestizione di cui è primo stadio e fondamentale il Battesimo, nel quale il mondato dal santo Lavacro è coperto di candida veste, ricordo della grazia santificante onde venne abbellito, e della vita purissima che quindi innanzi dovrà menare. A questo fine costumasi pur dai fedeli di candide vesti adornare gli ammessi alla prima Comunione per la copia di grazie straordinarie in essa lor conferita. Nè dissimili lezioni la Chiesa ai giovani porge quando alla milizia sacra ascrivendoli gli obbliga a spogliarsi delle vesti mondane ed altre indossarne sol proprie dell'umile stato per essi preso. Con le quali pratiche tutte e somiglianti insinua ai proprii figliuoli con la favella eloquente dei segni lo spirituale Rivestimento.

7. Esso fu caldamente inculcato dal grande Apostolo delle genti in molte delle sapienti sue lettere. Spogliatevi, scriveva, agli Efesii dell'uomo vecchio, il quale per le ingannevoli passioni corrompesi. Rinnovellatevi nello Spirito.... e rivestitevi dell'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia, e nella vera santità. Rivestitevi, diceva a quei di Colosse, dell'uomo che si rinnovella per mezzo della cognizione (intendesi delle verità della fede), e secondo l'immagine di colui che lo creò (*Eph.* 4. 23. *Col.* 3. 10.), e dai Romani voleva ancora di più: con

forte e misterioso ebraismo insisteva vestissero Gesù Cristo: *Sed induimini Dominum Jesum Christum* (*Rom.* 13. 14.) lo che richiede, secondo gli espositori, meditare i di lui dettami, imbeversi di sua dottrina, imitarne gli esempi, e nella propria condotta ritrarne le più ardue virtù. Sicchè in tutto offriamo per quanto è a noi dato l'immagine del Salvatore (*A Lapid. Rom.* 13. 14.), importa secondo il Principe degli Apostoli, che spogliatici d'ogni malizia, cioè di tutta colpa e difetto, diventiamo quasi bambini di fresco nati, sitibondi del latte spirituale onde per esso cresciamo viemeglio nella salute (1 *Petr.* 2. 1. 2.) Rivestimento egli è questo, o signori, chiamato nella sacra favella pure Battesimo, raccomandato ad ogni fedele, ma in modo peculiare a quanti in ispezie si sacrano al culto di Dio, e ne hanno solenne ricordo e perpetuo nella Vestizione. Il sacro Pastore difatti a chiare note il significa alla donzella che gli abbgliamenti profani nelle infole religiose commuta, a lei dati quasi richiami delle virtù per le quali fa d'uopo viemeglio risplenda, e divenga ognora più accetta al Mistico Sposo.

8. Se non che primamente conviene che dell'onore dispoglisi delle chiome tante fiate occasione di penose sollecitudini, perdita di tempo infinita, di vanità e di colpe. Il S. Pastore gliene recide una ciocca, ed intende che deposte le trecce voluminose, gli occhi meglio discopra alla luce del vero, e l'animo viepiù componga a umiltà. Per questo medesimo intendimento di lungo abito e nero la copre, indizio della grazia santificante e dello Spirito di carità da

cui la vuole ornata sempre e protetta (*A Lapid. Cantic.* 5. 3.) Le cinge di bianco cingolo i fianchi, e le raccomanda la castità, ricordandole a un tempo, che a conservarla gelosamente richiedesi il freno dei sensi e la mortificazione del corpo (*Id. Ezech.* 16. 19.) Vana è l'avvenenza,. è oracolo dello Spirito Santo, e la donna fia degna di lode, quando nutra il timor santo di Dio; perciò di candidi lini le adorna il capo ed il seno memorie perenni della modestia e della onestà, fregi eminenti delle fanciulle a Dio consecrate. Sul fronte si veggono di solito i segni della ecccssiva timidezza e alterigia dell'animo, della prostrazionc e della licenza dei sentimenti, quindi di candida benda glielo circonda simbolo della fortezza contro a tutta tentazione, e di freno agli sviamenti della ragione, sicchè sur essa si legga, come sull'infola che la fronte cingeva del Gran Sacerdote: *Sanctum Domino* Consecrata al Signore. A vallo in fine ed a baluardo della Verginità le mette un velo, ed è, molto in acconcio riflette Tertulliano, qual cimiero che il capo e il viso protegge dai colpi nemici e dalle saette degli occhi altrui (*De Veland. Virg. C.* 15.) Coi quali indumenti tutti semplici nella forma, pel colore modesti, poveri nella materia, di numero scarsi le viene chiarito con linguaggio simbolico e sacro, come ella postesi dietro alle spalle le pompe del mondo, e nello stretto sentiero avviatasi della perfezione, le è d'uopo da semplicità preceduta e da povertà, accompagnata da modestia e da penitenza, da fortezza seguita e da costanza, cimentarsi alla lotta che le viene proposta, alla lotta di cui le è

dato uno stimolo nella Vestizione.

9. La vita dell'uomo sopra la terra è un continuo combattimento: lo è quella del Verbo dal principio dei tempi sino alla consumazione dei Secoli (*V. Rosmini Teodicea L. III. C. antagonismo V. Sermo Dominic. D. Thom. Aquin. Dominic. 1. Adv. in Ep. Induamur arma lucis.*) e nol sarà pure la nostra? Comincia al primo svegliarsi della ragione, nè termina che nell'avello. Col crescer degli anni, sia per la moltiplicità degli affari, sia per la vivezza delle passioni, più complicato si rende e più fiero. Egli pare ciò nullameno che nello abbandono del mondo, e nello abbracciare lo Stato Religioso la Vergine Cristiana goder dovrebbe un po di tregua dai nemici spirituali. Non è così: si muta il campo della battaglia, il modo di aggredire e le armi si mutano, ma il nemico non cessa di molestare. (*) Ce ne previene lo Spirito Santo con queste parole: Figliuolo, in entrando al servizio di Dio, sta costante nella giustizia, e prepara l'anima tua alla tentazione (*Eccl.* 2. 1.) Perpetuo contrasto soffrì Gesù Cristo nostro duce e maestro, e noi suoi seguaci ne andremo immuni? Se il capo martellato è da' dolori, ne andranno salve le membra? O non è anzi segno dell'amore di Dio e della somiglianza con Cristo la contradizione e la lotta? Nella quale ci è data bella occasione di coglier palme e trofei, e alla meta desiata più sciolti avviarci, e più presto toccarla. Chè non è ne' molli quartieri d'inverno, che di gloria si cinge il

(*) Vedi la bella operetta di S. Catterina da Bologna intitolata: *Le sette arme spirituali.*

soldato, e si avanzi nella propria carriera; ma di fronte al nemico, dove più ferve la mischia, e più si addensa il nembo della battaglia. Ciò che ben vedendo S. Paolo consiglia ad ogni fedele una divina armatura, sicchè valga a resistere agli attachi dell'inimico e a sfuggirne le insidie; gli cinge pertanto i fianchi della cintura della verità, della corazza della giustizia gli copre il petto, i piè gli fortifica coi borzacchini in preparazione al Vangelo di pace, onde vegli, e pronto ognora si tenga alla lotta, a difendersi dagli strali del maligno gl'imbraccia al manco lo scudo della fede, gli pone in capo a cimiero la speranza della salute, e per difesa insieme ed offesa gli mette nella destra la spada dello Spirito, cioè la Divina Parola (*Eph.* 6.) Or di quali armi vien dalla Chiesa munita la Vergine nella sacra Vestizione, se stimolo è dessa ed occasione a morale combattimento?

10. Spirituali sono i di lei nemici, spirituali quindi le armi che le son date nella Vestizione. La Cristiana donzella entrata nel Chiostro è come in rocca munita di tutta provisione. Le sono steccato e circonvallazione le Costituzioni alle quali si sottomette; quasi muro e vôlta costrutta a tutta prova per non cedere ai colpi dell'inimico, le è dato il velo, ed ella stessa in ricevendolo lo confessa: *Domine virtus salutis meæ, obumbrasti caput meum in die belli* (*Pontif. Rom.*) Mercè la mortificazione dei sensi e il lavoro respinge i nemici assalti, e doma l'insidiatore. Rinviene conforto perenne e ristoro nel mistico bagno della Confessione, e alla mensa degli Angioli. Dall'esempio delle

proprie compagne acquista prudenza nello schermirsi, prontezza a resistere, costanza a respingere l'inimico, e tutto genere di virtù. E non valendo colle sole sue forze a tutti vincer gli assalti, e a tutti i colpi sottrarsi del moltiforme e lusinghiero nemico, nell'esercizio continuo della preghiera e nelle pratiche di pietà ritrova un tesoro di mezzi a riuscirne vittoriosa. Nè può fallirle no la vittoria, quando sia preceduta dal segno salutifero della croce dal sacro Pastore a lei dato *tanquam vexillum tutissimum contra omnes insidias inimici*, sicchè mercè l'assistenza dello sposo celeste le sia conceduto *perenniter triumphare*. Se non che tal fiata il nemico le solleva d'attorno alla mente cotali tenebre e tante, ed il cuore le avviluppa di tal crassa nebbia, che non saprebbe la misera con chi combattere, se perdente sia o vincitrice, come sfuggire al nemico, e corre pericolo di darsi per vinta. Le dà quindi la Fiaccola ardente insieme e luminosa, simbolo della luce di fede alla quale deve camminare e combattere, e pel cui mezzo potrà dissipare le tenebre degli errori e la nebbia delle passioni, e combattendo al suo celeste splendore portare sui proprii nemici perenne e glorioso trionfo, del quale le è dato un pegno nella Vestizione.

11. Alla parola trionfo deh! non tornivi in mente, o signori, il concetto che per avventura ne avete, di città debellate, provincie sommesse, popoli soggiogati, eserciti spersi, morti, stragi, bandiere, trofei, schiavi incatenati e frementi, monarchi vinti e umiliati. Ohimè! questi segni della forza materiale più proprii son delle tigri e dei

leoni, che di ragionevoli creature fatte a somiglianza di un Dio di pace, e create pel paradiso. Più nobile e grande a cento doppii, e più glorioso è il trionfo, che l'uom riporta sulle sue passioni e sui nemici spirituali; poichè ci afferma lo Spirito Santo: Più grande è chi frena se stesso mercè la pazienza, di quello che adopera la sua forza, e colui, che signoreggia l'animo suo, d'altri che espugni fortezze, e smantelli città (*Prov.* 16. 32.) La quale soggezione dell'animo e signoria di se stessa imponendosi la cristiana donzella in questo rito religioso, e la rinunzia da tutto attacco che da sì alto fine la storni, ella ha per ciò solo nella sacra Vestizione non manchevol caparra di trionfo sui proprii nemici, e dell'acquisto del regno de' Cieli a coloro promesso, che fannosi violenza (*Mat.* 11. 12.), ed un segno gliene vien dato dal Sacro Pastore nella corona onde il capo le adorna.

12. Le corone da tempi più rimoti furono in uso presso i popoli più civili, a premio di eroiche gesta, o virtuose azioni, o doti eminenti d'ingegno. Poeti, filosofi, duci, monarchi ed imperatori, con molteplici diademi, premio di meriti, e pegno di miglior guiderdone, distinti vennero e celebrati. Volgare ne fu ne' primi secoli la materia, varia la forma e simbolica; ma col volger del tempo quanto quella si fè più ricca, tanto questa divenne meno misteriosa. Tutte però corruttibili furono vane e impotenti sia ad adeguare degli uomini i meriti, sia ad appagarne i bisogni. Che cosa sono in vero frondi e fiori, argento ed oro, gemme e squisitissimo lavorio rimpetto alle

doti preclare dell'animo, e alle virtuose azioni ed eroiche? Per l'uomo poi considerato con la fiaccola della fede, riflette Tertulliano *(De coron. milit.)*, per l'uomo passaggero sopra la terra, per la colpa scaduto della sua dignità, seguace dell'uomo Dio incoronato di spine ed in croce confitto, non altro serto si addice che di triboli e rovi. Chè se la Vergine che a Dio si sacra di gigli inghirlandata viene di rose e viole, gli è perchè la Chiesa, mercè questo simbolo, vuol darle un segno del premio per la vittoria portata sul triplice comun nemico, e un pegno insieme offerirle di eterno trionfo. Il sacro Pastore infatti dopo di averla armata del vessillo invincibile della Croce, e della fiaccola della fede, del serto virgineo le cinge il capo e le dice: Combatti, o figlia, da valorosa, compi la tua carriera, fida al tuo sposo ognora ti serba, e in fine ti sarà data la corona della giustizia. Ora siccome secondo il linguaggio delle Divine Scritture, la corona è simbolo di complemento e perfezione, di vittoria e trionfo di felicità e di gaudio, di regno e d'impero, di gloria e di maestà (*A Lapid. Apoc.* 4, 10.), quindi ove fedele al Suo Mistico sposo si serbi, e mercè la pratica dell'umiltà, mortificazione e castità nei gigli, nelle rose e nelle viole simboleggiate, via meglio dell'uomo novello si vesta e più fortemente combatta, corona infine ne avrà di giustizia, cioè, spiegan gl'Interpreti (*A Lapid. Ap.* 3. 28) conforme ai suoi meriti, i quali nella vita claustrale, molteplici essendo e distinti pei molteplici sacrifizii e penosi, cui la Vergine si sottomette, la presente caduca ghirlanda

le sarà infine cambiata in corona di compimento e perfezione, perchè giunse alla meta di sua carriera, ed ascese la vetta del monte della perfezione; in corona di vittoria e trionfo, perchè nel morale combattimento vinse i proprii nemici e ne trionfò; in corona di felicità e di gaudio, giustamente donatale pei sacrifizii durissimi ai quali si sottomise; in corona di regno e d'impero, chiamatavi dal mistico Sposo per avere a di lui somiglianza regnato sopra se stessa e imperato alle passioni; in corona di gloria e di maestà propria delle Vergini, de' Confessori e de' Martiri, perchè fatta perpetua compagna del Verbo, il nome ineffabile scritto in fronte ne porterà, e con inni e canti a Vergini solo concessi insieme al coro infinito delle Vergini sante ne canterà le lodi in eterno (*Apoc.* 14 13.).

13. Ed ecco intanto, Magnanime e avventurate Donzelle, come il Rito che il Sacro Pastore è per compiere, su di voi è soggetto di pura esultanza, ricordo di spirituale rivestimento, stimolo di pugna morale e insieme caparra di di celeste trionfo. Abbandonatevi dunque agli affetti più lieti e giocondi, gioite pure ed esultate, chè ne avete ben donde. Fragilissima è la vita del corpo più di sottilissimo filo di tessitore, numerati ci sono gli anni ed i giorni, e corrono veloci più di veloce saetta, giorni di lotta son questi e di prova, giorni di sacrifizii e di meriti, giorni di combattimenti e trofei, e al non lontano lor termine colui al cui sponsalizio vi disponete, e ve ne porge caparra nel presente diadema, egli ora vostra continua speranza, poi vostro mistico sposo, e sempre vostro unico bene e sommo

tesoro , allorchè sciolte sarete dai ceppi corporei verravi incontro a bearvi di sua reale presenza , e diravvi : Venite dal Libano , o mie spose , venite dal Libano , sarete coronate dalla vetta dell'Amana, dalla cima del Sanir e dell'Hermon , dalle tane de' lioni , dai monti de' Leopardi (*Cant.* 4. 8.). Venite , commentano gli Espositori , dal Libano o dalla altezza della perfezione , dal candore di purità , dagli aromi delle preghiere : venite e incoronate sarete per la vittoria da voi riportata sull'Amana dei corporei appetiti , sul Sanir delle ricchezze terrene , e sull'Hermon della superbia. Vinceste le belve dei mali affetti , con piè sicuro il monte varcaste dell'amor proprio tutto da pardi e da' leoni abitato: Venite e sarete da serto non corruttibile incoronate per l'incenso delle orazioni continue , per lo splendore delle più ardue virtù , per la fermezza e l'altezza del religioso proponimento , del quale ora esultate pure con animo grato , e questa pura esultanza , dopo momentaneo patire, fia mutata in piena eterna, e di cuore ve l' auguro e priego , in piena eterna d'innocente tripudio e d'ineffabile godimento. Diceva.

ALLE ILLUSTRI GIOVANI

CHIARA M.A CATERINA ARNALDI

E

CHIARA M.A FELICE MARZUCCO

CHE NEL DÌ 24 SETTEMBRE 1849

SI VESTIVANO A MONACHE

NEL MONASTERO DI S. CHIARA

IN PORTO-MAURIZIO

MADRIGALE

Pur vezzosette n'andavate un giorno
In floridi giardini
Bei serti ad intrecciar, o pie donzelle,
Di fiori peregrini.
Ma poi che fuvvi intorno
Amor, che move tutte cose belle,
La mente e il cor volgendovi alle stelle;
Con moto che seconde
E voi teneste verso l'alme sponde
U' menti e cori – fian fragranti fiori
Che vivo metton d'innocenza odore;
Sì aveste l'alto onore
Del santo bacio in fronte là diviso,
Che voi pur foste fior di paradiso.

D. Domenico Arnaldi.

ALL'ILLUSTRE GIOVANE

CATERINA ARNALDI

QUANDO VESTIVA ABITO RELIGIOSO

NEL MONASTERO DI S. CHIARA

IN PORTO-MAURIZIO

Il dì 24 Settembre 1849

IL SUO FRATELLO GERMANO

D. DOMENICO ARNALDI

O. D. C.

CANZONE

Alma gentile, a placido
Composta amabil riso,
Qual sfavillando destasi
A' rai di paradiso,
Inoltri all'ara fervida
Di più fervente amor.

Vanne, o felice, il gaudio
Sia pur tua cara parte,
Che n'hai ben donde; e immemore
Di bassi affetti, l'arte
Fra più sublimi spiriti
Trattando va di amor.

Vanne, e con piè non trepido
Su per le vie del cielo
Giganti passi accelera,
Non gemer spirto anelo,
Rompi nemici ostacoli,
Cammina il tuo sentier.

Ecco, già il fianco reggerti
Lo sposo tuo diletto;
Ecco, già i sensi nobili
Del core giovinetto
Egli avviarti ai splendidi
Campi dell'almo Ver.

Odi sua voce: al margine
Di vivo fiumicello,
Ove le falde pingesi
Fiorito un collicello,
Ei ti chiamò; più amabile
Invito non si udì.

Là sempiterno allietasi
Tepor di primavera,
O il sol ver l'onde tremole
Corra brev'arco a sera,
O l'oriente imporpori
Pennelleggiando il dì.

Là fra ridenti imagini
Fra innamorati cori
S'informa il cor, persuadesi
A casti e divi amori,
Si nutre si vivifica
Si slancia a Dio nel sen.

Ah! tale fu il dolcissimo
Viver dell'uom primiero,
Quando Innocenza candida
Allo splendor del vero
Nell'eden beatissimo
Apriagli il dì seren.

Ivi per agil alito
Che in sottil forma il core
Segue tentando, il palpito
Tu sentirai di amore,
Trarrai soave anelito
Di pace e di virtù.

Ah ! non fia mai che il torbido
Soffio del vil nemico
La chiara mente ottenebri ,
Assalga il cuor pudico !
Di sozze mani un vergine
Cor mai degno non fu.

Ma spiro ognor piacevole
Ti volga sempre a Dio ,
E di bei modi vestati
Costume onesto e pio ,
Virtù fedele assidasi
Compagna a fianco a te ,

Allor che pensi , adergasi
Al Cielo il tuo pensiero ;
Allor che parli , ascoltisi
Il tuo parlar primiero
A ragionar le glorie
Di carità , di fè.

Sorridi , e fia di giubilo
Sorgente il tuo bel riso ,
Piangi , ma non fia macula
Sul verginal tuo viso
Lenta e furtiva lagrima
Nunzia de' tuoi sospir.

Veglia, ma il guardo vigile
  Intendi al tuo diletto ;
  Dormi, e sua cara immagine
  Ti fia l'amato obbietto
  Da cui giocondi inspirinsi
  I sogni nel dormir.

Ed oh ! divino artefice !
  Orto sarai guardato.
  Sarai giardin lietissimo,
  Fonte sarai segnato !
  Ben di condurre è solito
  Care opre sue così.

Allora fia che stendati
  La mano sua amorosa,
  E all'immortale talamo
  Di prediletta sposa
  Il santo bacio a imprimerti
  Egli t'appelli un dì.

IN OCCASIONE
CHE LE PIE DONZELLE

ANGELA MARIA MARZUCCO

D'ONEGLIA

E

MARIA CATERINA ARNALDI

DA CASTELLARO

Vestivano l'abito Religioso nel Monastero di S. Chiara

IN PORTOMAURIZIO

PRENDENDO IL NOME

DI

SUOR MARIA CHIARA FELICITA

E

SUOR CHIARA MARIA C'TERINA

Ode

Dilettissime Donzelle,
Or che dite al mondo addio,
A chi meglio il canto mio,
Che a Voi spetta in questo dì?
Quai colombe su alle stelle
Sorvolando col pensiero,
Lo volgete al Sommo Vero,
Che vostre alme a se rapì.

Quanti fanno a Voi corona
Vi dan plauso in lieto coro,
E vi dico io pur con loro,
Che sublime è il vostro amor.
Tutto intorno quì consuona
Per lodarvi in metro e in prosa;
Perchè l'una e l'altra è Sposa
Del Supremo Redentor.
Queste belle ornate chiome
Fan più vago il vostro volto;
Ma in lui veggo sol raccolto
Il pensier del Sommo Ben.
Ei conforta Voi siccome
La rugiada i fiori eletti ;
E prorompon questi detti
Dal profondo del mio sen.
Di San Paolo la parola
Piacque intera entrambe a Voi,
Perchè pone i pensier suoi
In Dio solo un vergin cor.
Ella tanto or vi consola
E v'inebbria così appieno,
Che il mio verso quì vien meno
Quanto è il merto in voi maggior.
Su cantate, o Sacre Madri,
Inni e laudi al Re del cielo ;
Su portate il sacro velo
Alle vostre nuove Suor.
Con voi cantano i leggiadri
Angioletti al divin trono ;
« Benedette queste sono,
Che offron tutto al buon Signor.

Una centupla mercede
Lor prepara il Divo Agnello,
Che tra vergine drappello
Si compiace d'abitar.»
Speme, Amore ed alma Fede
Liete accendon la pia face;
E a Voi donan quella pace,
Che il rio mondo non può dar.

In segno di congratulazione e rispetto
SACER. FRANCESCO PIATTI
Prof. di Rettorica in Alba.

Alla Signora Donzella

ANGELA MARIA MARZUCCO

ALLORCHÈ VESTIVA L'ABITO SACRO DI S. CHIARA

NELLA CITTA' DI PORTO-MAURIZIO.

Sonetti

I.

Dell' Ocean nell' acque alte e profonde
  Vidi lanciata gentil navicella,
  Che atterrita da subita procella
  Tosto si volse alle vicine sponde.
Ma invan : soffiaro i venti e muggîr l'onde,
  E i nembi in foggia spaventosa e fella
  Celando a lei la desïata stella
  Sommergerla tentâr nell'acque immonde.

Alfin tacquero i venti, il mare infido
  Chetossi, il ciel si fè bello e ridente,
  E la nave potè giungere al lido.
Legno gentil per dure prove accorto
  Sostati infin che il ciel ti dia clemente
  Drizzar la prora al sempiterno porto.

II.

Te dall' alba chiamò di tua ragione,
Vergine avventurata, il tuo Diletto ,
E coll'accento del più puro affetto,
Seguimi , disse , a glorioso agone.

Tu il volesti ; ma subita tenzone
Il nemico ti mosse , i santi in petto
Tuoi desiri contenne , e al patrio tetto
Ti convenne indugiar longa stagione.

Dopo tanti contrasti al fine hai vinto ,
Dopo tanti sospiri eccoti udita ,
Paga in questo di Chiara almo recinto.

Respira: nè stupir dell'ardua guerra :
Guarda al tuo sposo , e sappi che la vita
Del mortale è certame in sulla terra.

Alla Signora Donzella

MARIA CATERINA ARNALDI

IN OCCASIONE DELLA SUA SACRA VESTIZIONE

NEL MONASTERO DI S. CHIARA

In Porto-Maurizio.

SONETTI.

I.

Dal nativo orticello io vidi un fiore
In più ameno giardin recato un giorno ;
Crebbe, più bel si fece, e d'ogni intorno
L'aer profuse di soave odore.

Indi pietoso e vigile cultore,
Dappoi che l'ebbe di più fogge adorno,
In più acconcio terren gli diè soggiorno
Chè meglio rispondesse al proprio amore :

Sorella il fior sei tu, dal natio tetto
Iddio ti pose nel Ritiro, e intanto
Più gradita crescesti al tuo Diletto.

Or nel Chiostro ti asconde, e con più zelo
Te cole, abbella e copre del suo manto
Sinchè di gloria t'incoroni in Cielo.